



18 Maggio 2019

Una sera al museo

Apertura serale dalle ore 20.30 alle ore 23.30

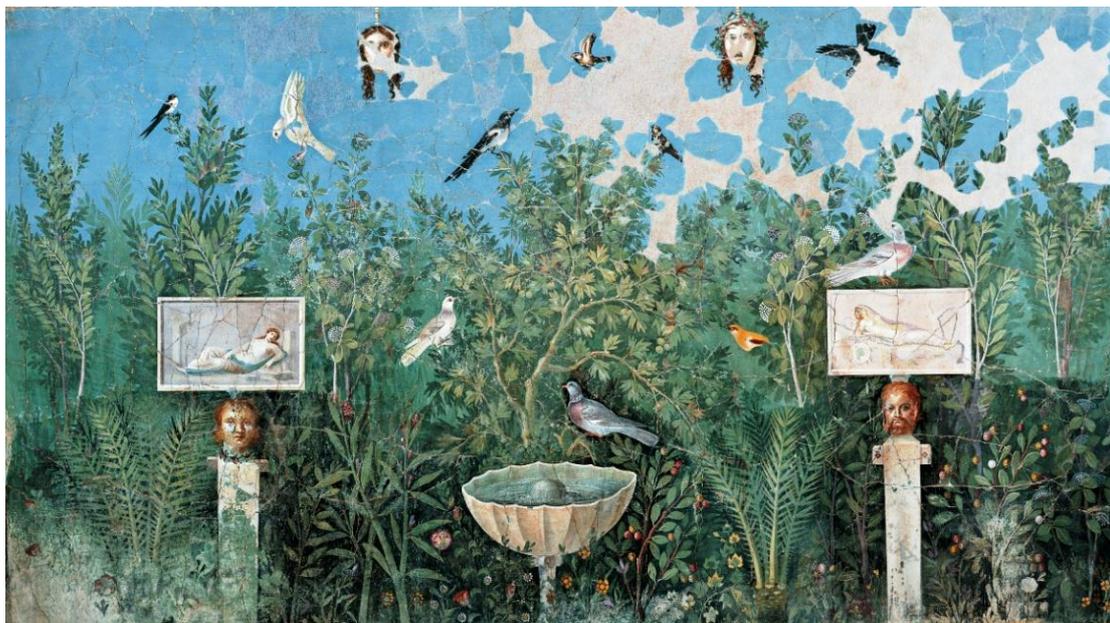
A Boscoreale sono aperte al pubblico dalle ore 20,30 alle ore 23,30, con ultimo ingresso alle ore 22.45, sia le sale dell'Antiquarium che le sale delle mostre temporanee.

La sala dedicata alle esposizioni temporanee ospita una mostra sul sito archeologico di Longola (Poggiomarino).

Il sito perifluviale, scoperto nel 2000 e oggetto di diverse campagne di scavo del Parco Archeologico di Pompei, costituisce un contesto unico nel panorama archeologico dell'Italia meridionale. Lo studio dell'abitato perifluviale, frequentato dalla media Età del Bronzo fino al VI sec. a.C., arricchisce il quadro delle conoscenze per la Campania protostorica colmando un'importante lacuna sul popolamento della valle del Sarno, finora documentato soprattutto da contesti funerari.

Nell'altra sala, utilizzata come laboratorio e deposito, sono eccezionalmente presentati alcuni importanti reperti solitamente non esposti. Alcuni degli oggetti sono rientrati da esposizioni temporanee, altri

sono in attesa di interventi finali di restauro o in attesa di collocazione definitiva. I reperti sono esposti nelle casse realizzate per il trasporto: si tratta di casse particolari, preparate ad hoc per ognuno di essi, al fine di garantirne l'integrità fino a destinazione. Altri, come i due modellini, ricostruzioni fedeli di monumenti pompeiani, sono oggetto di interventi finali di restauro. Da ultimare è anche il restauro del grande mosaico pavimentale con fauna marina proveniente dal *calidarium* delle terme della villa romana di Popidio Floro. Inoltre nella sala sono presenti sei tronchi di antichi cipressi recuperati in anni recenti nel territorio di Messigno, località del comune di Pompei ai confini con l'area stabiese. Infine, di rientro da mostre all'estero, si ammira lo straordinario affresco proveniente dall'*insula occidentalis* di Pompei e la cassaforte di Oplontis.



1. Parete Affrescata Inv. 40690 B Pompei, casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42) oecus 32, parete N, registro mediano

La pittura decorava la zona centrale della parete a sinistra dell'ingresso: l'affresco rientra fra le rappresentazioni di giardino III stile, risalente al secondo venticinquennio del I secolo d.C. Essa presenta inferiormente un fondo scuro su cui si stagliano moltissime piante di un lussureggiante giardino: due pilastri terminanti con un'erma a sinistra femminile e maschile a destra: i volti dei personaggi hanno caratteri personalizzati, così da sembrare dei veri ritratti. Il personaggio maschile con capelli e barba

rossicci ha orecchie ferine che lo avvicinano al mondo dionisiaco. Il personaggio femminile dalla capigliatura anch'essa rossiccia ha un'acconciatura divisa in due da una treccia di perline tipica dell'età giulio-claudia ed un viso da fanciulla. Al di sopra di ogni testa è poggiato un quadretto rettangolare in cui è ritratta una figura femminile seminuda. In quello di sinistra la donna è sdraiata a terra accanto ad un pilastrino ed ha la testa volta a destra, in quello di destra la donna sdraiata su una *kline* ha la testa inghirlandata volta a sinistra, dalle sembianze e dalla postura sembra poter riconoscere due menadi. Fra i pilastrini è un catino absidato, plasmato in stucco a forma di conchiglia, con al centro acqua zampillante. Questi elementi costituiscono una quinta prospettiva al giardino retrostante dove piante fiorite nella parte inferiore, cespugli ed alberi in quella superiore, suggeriscono un giardino volutamente incolto. Tra le numerose piante rappresentate si riconoscono l'oleandro, il viburno, il vilucchione, la palma, la rosa, l'edera variegata e numerosi uccellini volteggianti o posati sui rami degli alberi come il colombo, il colombaccio, la gazza ladra, il passero e la rondine. Nel cielo limpido azzurro si stagliano due maschere che scendono dall'alto e pendono a guisa di *oscilla*.

2. Modellino del tempio di S. Abbondio

Ricostruzione del tempietto suburbano di S. Abbondio. Il tempio, scoperto casualmente nel 1943 nei pressi di una cappella dedicata a sant'Abbondio, a circa un miglio a sud-est di Pompei, su una collina che dominava la valle del Sarno, fu scavato sistematicamente nel 1947, nel 1973, quando vennero rimessi in luce due triclini e la *schola*, e nel 2008. Il tempio, in stile dorico di epoca sannita, presenta l'ingresso caratterizzato da un altare centrale con ai lati due triclini con panche ed un'ara, dove si svolgevano banchetti sacri a Dioniso. Sull'ingresso del pronao era un frontone in tufo con scolpite due figure distese: Dioniso con *kantharos* e uva ed una donna (Arianna o Afrodite) che alza un velo, simbolo del matrimonio. Il pronao era contornato da panchine in muratura. Esternamente, tra il muro del pronao e uno dei due triclini, è una *schola*, aggiunta successivamente.

3. Modellino delle Terme Suburbane di Pompei

Disposte su due livelli, le Terme furono scavate in parte negli anni '50 e messe del tutto in luce e restaurate tra il 1985 ed il 1988. Si tratta di un

edificio termale pubblico limitrofo a Porta Marina, sorto sulla cinta muraria, lungo il costone lavico sfruttando tutto lo spazio disponibile, esteso su più piani in modo da giovare della vista del golfo e della migliore esposizione al sole. L'edificio, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., al momento dell'eruzione era in corso di restauro. L'impianto termale non presenta, come di solito, settori separati per uomini e donne ma da un solo accesso al piano terra si raggiungono i diversi ambienti: *apodyterium*, *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*, *laconicum* e *natatio*. Al piano superiore una serie di locali erano destinati ai vari servizi connessi all'impianto che si ipotizza fungessero da lupanare, con accesso sia dal piano terra delle Terme, sia da un porticato laterale lungo via Marina. Ipotesi rafforzata dalla presenza di raffigurazioni erotiche nello spogliatoio. Nel cortile basolato di ingresso era un cippo con incise le lettere LPP (*Locus Publicus Pompeianorum*) apposte pochi anni prima dell'eruzione del 79 d.C. quando il tribuno *Titus Suedius Clemente* fu mandato a Pompei dall'imperatore per ristabilire il confine tra territorio pubblico e privato, ponendo una serie di cippi, come questo, lungo le mura della città per delimitare il demanio pubblico.

4. Erma ritratto in marmo inv. 20603 Pompei, Casa di Vesonius Primus o di Orfeo (VI 14, 18-20)

Rientrata da una esposizione svoltasi a Shangai, l'erma in marmo proviene dall'atrio della stessa casa in cui fu eseguito il famoso calco di cane esposto nella prima sala dell'Antiquarium.

Il volto, dai caratteri marcati, ha chiari intenti ritrattistici e riproduce le fattezze del proprietario della casa pompeiana in cui fu rinvenuta: si tratta di *Vesonius Primus*, come si legge nell'iscrizione incisa sull'erma e come confermato da diverse iscrizioni elettorali lette al momento dello scavo sulle pareti esterne della casa.

Le erme, nate nel mondo greco, erano costituite da un pilastro rettangolare sormontato da una testa umana con due appendici laterali, simili a monconi di braccia. Come indica il nome (dal greco ἑρμῆς, nome del dio Hermes, il dio latino Mercurio) l'erma rappresentò in origine esclusivamente questa divinità. In età romana essa ebbe grandissima diffusione, sia per le sue applicazioni decorative che per la predilezione romana per tutto ciò che era arcaico.



5. Letto tricliniare da Pompei (casa del Menandro)

Rientrato di recente da una esposizione temporanea, il letto presenta la struttura lignea sulla quale erano poggiati materassi e cuscini, ricostruita, mentre le decorazioni della spalliera ed i piedi in bronzo sono originali. Utilizzato per il convivio, questo tipo di letto divenne un simbolo della passione per gli oggetti di lusso delle classi agiate. Esso faceva parte del raffinato mobilio di età ellenistica la cui moda si diffuse nelle fasce medio-alte della società romana agli inizi del II secolo a.C. con la conquista della Grecia. La struttura era costituita da una o due

spalliere in legno di abete a forma di cuscino ondulato e da un telaio rettangolare in frassino, al cui interno era inserita una rete di assi di legno o cuoio, corda o fili di metallo su cui poggiava il materasso. La struttura, a seconda della ricchezza dei proprietari, era decorata con elementi in bronzo, con inserti in argento e rame, o con lamine d'avorio o di tartaruga.

6. Calco di donna da Oplontis, Villa B

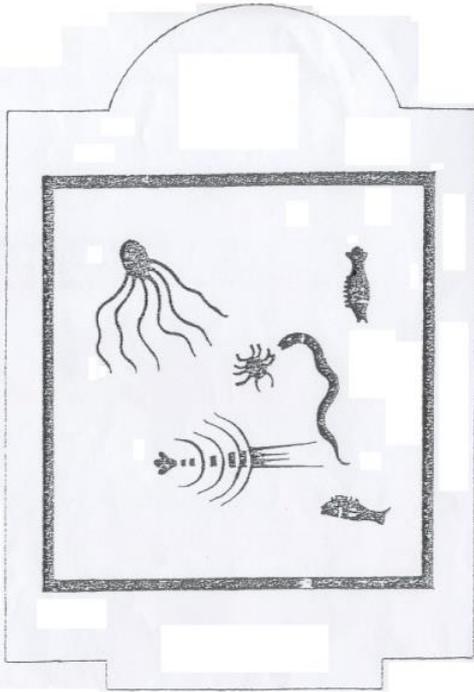
Unico calco realizzato sperimentalmente in resina trasparente nel 1984, nel corso degli scavi della villa di *Lucius Crassius Tertius* di Oplontis, la cd. Villa B, con la tecnica della cera persa.

L'uso del materiale trasparente rende visibile l'interno del calco: la struttura ossea ed eventuali oggetti che la vittima aveva con sé.

La donna indossava un bracciale, un anello ed una collana (ne sono visibili le copie realizzate in fase di esecuzione del calco).

Dalle analisi osteologiche è stata definita l'età matura della donna e le sue patologie: una frattura al polso e varie carie.

7. Il mosaico dalla villa di Popidius Florus a Boscoreale



Il mosaico figurato bianco-nero, costituiva il pavimento del *calidarium* della villa di *Numerius Popidius Florus*, scavata nel 1906 dalla proprietaria la signora Giovanna Zurlo Pulzella, nel fondo in località Pisanella del comune di Boscoreale. Il *calidarium*, posto all'estremità nord-orientale della villa, era a pianta rettangolare e terminava con un catino absidale nella parete di fondo. Il mosaico ricopriva interamente la superficie pavimentale dell'ambiente. Il tappeto di tessere in calcare bianco ad

ordito obliquo segue sul lato orientale il catino absidale semicircolare, nel campo centrale in una cornice quadrata di tessere nere, a sua volta delimitata da tessere bianche, erano raffigurati cinque animali marini; partendo dal fondo, si riconoscono: un polpo, una murena, un'aragosta, un'orata (?) ed un secondo pesce "osseo", tutti in tessere nere, definiti da una breve cornice di tessere bianche. La scelta iconografica del mosaico figurato intende, come è consueto in ambito romano vesuviano, riprodurre un'ambientazione marina propria di ambienti termali nei quali fondamentale era la presenza dell'acqua. Il pavimento mosaicato, a seguito di un tentativo di furto denunciato nel 2007, è stato distaccato a cura della Soprintendenza. L'intervento, che ha riguardato anche la soglia, ne ha comportato un sezionamento in cinque parti, per consentirne l'asportazione, e una serie di operazioni di restauro provvisoriale. Quindi è stato collocato su supporti in alluminio a nido d'ape.

8. I tronchi

Rinvenuti lungo la sponda del fiume Sarno, con il relativo apparato radicale, al momento del rinvenimento, avvenuto nel 1989, i tronchi si allungavano nello spesso strato di lapillo dell'eruzione pliniana del 79 d.C., mentre le radici erano affondate nel terreno melmoso sottostante. Gli

alberi, disposti a quinconce, cioè a file parallele sfasate di mezzo passo, erano messi a dimora lungo la sponda del fiume Sarno, in località Messigno, nel comune di Pompei, prevalentemente a scopo di bonificare i terreni soggetti alle frequenti inondazioni fluviali. Infatti sia i rami che i tronchi, poco inclini alla marcescenza, intrecciati tra loro, venivano posti sul terreno per trattenere il limo e facilitare la nascita e la crescita di piante i cui apparati radicali avrebbero accelerato il processo di bonifica.



9. Cassaforte inv. 85179 da Oplontis, Villa B

La cassaforte, vero oggetto di lusso, è stata scoperta nel 1974, a Oplontis, nel territorio dell'attuale Torre Annunziata, nella Villa B, attribuita a *Lucius Crassius Tertius* da un sigillo in bronzo ivi rinvenuto. È un'arca in ferro di considerevoli dimensioni rinvenuta nel peristilio in cui era crollata dal piano superiore, caratterizzata da un'elegante e complessa decorazione con a rilievo animali e teste umane arricchita da ageminature in argento e rame. Databile al I sec. a.C., il forziere dotato di un sofisticato meccanismo di chiusura, forse il più complesso tra quelli noti di età

romana, conserva a un'iscrizione che riporta i nomi degli artigiani greci esecutori della cassaforte: *Pythonymos*, *Pytheas* e *Nikokrates*, operai di *Herakleides*.



10. Calco di ragazzo con sandali Pompei, Casa del Criptoportico (I 6, 2-16)

Il calco di fanciullo con i sandali, è cosiddetto per i sandali calzati dalla ittima, ancora straordinariamente visibili. Si tratta di uno dei calchi originali, più antichi di Pompei, esposto nell'Antiquarium pompeiano nella stessa vetrina in cui è anche oggi presentato. Esso fu realizzato con il metodo Fiorelli che nel corso degli anni è andato sempre più perfezionandosi.